

# Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Dalla Francia

## Fuoco alle polveri

A Clichè sous Bois, Ziad e Bounna, di 17 e 15 anni sono morti per le vessazioni della polizia che perseguita i giovani, moltiplicando indiscriminatamente i controlli d'identità.

Poco importa sapere se fossero o no realmente perseguitati: che dei giovani abbiano così paura della polizia da rischiare la morte per scappare è dimostrazione della tensione che regna in questi quartieri tra popolazione e forze dell'ordine.

Da diversi anni, la repressione poliziesca si porta dietro numerosi "incidenti". Quando, nella maggioranza dei casi, i giovani reagiscono a controlli umilianti e razzisti, si ritrovano sempre di più accusati di oltraggio e rivolta e condannati.

Non è solo un errore, un abuso che bisogna denunciare, ma una politica securitaria integrata che si sviluppa da più di 20 anni.

La stigmatizzazione e il disprezzo verso i giovani delle banlieu non fa che sviluppare il loro odio verso una società che lascia deperire il 20% della popolazione dentro ghetti. E questa è una precisa scelta politica ed economica, non certo dovuta al caso.

Così, le destinazioni degli alloggi popolari è da trent'anni fatta sulla base di un principio segregativo dove solo certi settori del parco sociale sono loro destinati, ovviamente quelli meno richiesti perché mal collocati o fatiscenti.

Ancora oggi, per i responsabili della gestione degli alloggi popolari l'arrivo di immigrati produce la certezza della svalutazione dell'area: questa domanda "squalificante" è dunque fatta slittare sulle aree già più svalutate.

Peggio ancora, il dibattito sulla mixité sociale ha interiorizzato e legittimato queste pratiche segregative, così bene che le aree urbane dove dovrebbero potersi stabilire queste famiglie restano loro chiusi in nome della mixité sociale: bisogna diversificare la popolazione degli alloggi popolari, dunque niente immigrati, e peggio ancora se poveri.

L'impossibilità di decidere della propria vita esaspera le tensioni tra le persone imprigionate in uno status sociale o in un quartiere. L'ira non nasce forse dall'aver imprigionato queste famiglie in uno spazio vissuto come una zona di recinto economico, sociale e urbanistico, senza prospettive di mobilità sociale?

Ma l'apartheid sociale non nasce da oggi. È almeno mezzo secolo che intere popolazioni, operai, immigrati che, non dimentichiamolo, hanno costruito le nostre strade e le nostre case sono parcheggiate nei ghetti.

Le rivolte sono conseguenza delle politiche liberali portate avanti da destra come da sinistra, che massacrano da trent'anni le banlieu. Ma questa precarizzazione questa povertà ora si diffondono alla società tutta.

Noi non abbiamo firmato nessun contratto. Noi non siamo cittadini di questa società. Non abbiamo alcun interesse in comune con i capitalisti, con i padroni, con i governi che si susseguono, di destra e di sinistra liberista. Né i risultati di un referendum, né le elezioni regionali, né i movimenti delle pensioni o dei ferrovieri hanno cambiato lo stato delle cose. →



## In piazza

La fortezza Europa chiude le porte ai migranti, e pone condizioni molto chiare:

la richiesta è lavoro senza diritti, l'offerta è servitù al Capitale e la speranza di qualche briciola di benessere.

Con la direttiva n. 86 del 2003 la Comunità Europea ha varato misure restrittive per l'immigrazione e per la gestione degli stranieri dentro i confini della grande Europa, e tutti gli Stati membri fanno la loro parte, tra rientri forzati e legislazioni repressive.

E i cancelli e i recinti vengono spostati via via più a sud, pagando le borghesie e i tiranni africani per fare il lavoro sporco.

Se in Francia vengono rispolverate le leggi del periodo coloniale per reprimere le rivolte sociali dei giovani che sono a tutti gli effetti cittadini ma fanno di non avere gli stessi diritti e le stesse possibilità degli altri giovani francesi dalla pelle bianca, l'Italia con la legge Bossi-Fini (e la precedente Turco-Napolitano) ha messo in moto il gigantesco giro di affari miliardari dei CPT, dove i privati lucrano sulla detenzione prolungata dei

migranti, perpetrando la violazione sistematica dei diritti universali e le stesse garanzie borghesi.

Siamo un paese dove il permesso di soggiorno, invece che un diritto, è un'arma di ricatto in mano ai padroni o alle mafie del collocamento.

Dove viene favorita un'ideologia identitaria e su base religiosa buona solo per favorire le divisioni e la frammentazione. Contro ogni logica di divisione, di sfruttamento e di odio dell'altro occorre pretendere tutti i diritti per tutti e tutte, a partire da quello di libera circolazione e al lavoro, rispetto e dignità, occorre costruire autorganizzazione e solidarietà tra i lavoratori di tutte le provenienze culturali e sociali e geografiche.

Occorre garantire il rispetto della libertà individuale e collettiva di donne e di uomini al di fuori di logiche religiose e comunitarie che separano i soggetti e rendono più deboli i già deboli, invece di unire il proletariato e di rendere le lotte sociali più forti.

Le manifestazioni come questa del 3 dicembre non sono, e non possono diventare, un appuntamento rituale, ma continuare a essere un momento di forte visibilità e di coordinamento delle lotte che nelle città e nei posti di lavoro, con l'autorganizzazione e la mobilitazione quotidiana, creano e costruiscono, giorno dopo giorno, alternative al Capitale e allo Stato e alle divisioni che questi producono.



FdCA

## Un TFR domani val bene una finanziaria oggi

La pantomima del governo sulla riforma del TFR si è conclusa con il pieno raggiungimento degli obiettivi previsti. Dietro il rinvio al 2008, si agitano alcune ragioni e tensioni:

1. Tremonti recupera in Finanziaria 2006 i circa 700 milioni di euro che dovevano andare in 2 tranches a finanziare le imprese per l'operazione smobilizzo del TFR tramite il decreto sulla competitività ed il decreto fiscale previsto per l'autunno 2006; una bella barca di soldi da ributtare ora nel "sociale" in vista delle elezioni;

2. Confindustria ottiene la moratoria per le imprese al 2009 e l'UDC addirittura fino al 2011 per le piccole e medie imprese, oggi come oggi assolutamente NON in grado di smobilizzare il TFR

3. le assicurazioni ottengono 2 anni di tempo per poter più efficacemente predisporre i suoi pacchetti di polizze assicurative per adescare ed intercettare il TFR e nel frattempo continuare a premere per ottenere la portabilità del contributo del datore di lavoro anche nei fondi aperti.

Sono venuti a convergere quindi alcuni interessi tattici con altri più strategici:

- il governo si ritrova con una torta milionaria di euro da usare in chiave elettorale e sempre in quest'ottica sgombera il campo dal fastidio di una campagna di scetticismo popolare contro i fondi pensione che iniziava a farsi sentire con la costituzione di comitati e la denuncia delle ridicole rese dei fondi;

- il capitale, ben consapevole della attuale crisi di disponibilità della liquidità necessaria a costituire i fondi pensione, ottiene la moratoria, incassa le agevolazioni fiscali e conta sui prossimi 2 anni di presumibile ripresa per aumentare profitti che non andranno in investimenti (finanziati dal decreto sulla competitività).

- non si ferma il gigantesco processo di distruzione del salario (in questo caso quello differito), poiché la congiunzione nel 2008 di riforma delle pensioni e riforma del tfr alimenterà la percezione di ineluttabilità della pensione integrativa (per non parlare degli effetti della L.30)

Intanto svanisce l'ennesima illusione concertativa delle burocrazie sindacali che ora punteranno ad accelerare l'adesione volontaria ai fondi, non potendo contare sulla trappola del silenzio/assenso, per poter chiedere ad un eventuale governo Prodi di rivedere il decreto. Ed avendo le organizzazioni sindacali concertative rinunciato strategicamente da tempo immemorabile (ricordate l'accordo Lama-Agnelli del 1977 che cancellava le liquidazioni? poi ripristinate nel 1981 per evitare il referendum) a qualsiasi difesa della previdenza pubblica fondata sul sistema retributivo, si annunciano tempi duri in Cgil (segue....)

Stampato in proprio  
c/o Sede Associazione Culturale  
Alternativa Libertaria  
Via Serravalle, 16  
61032 FANO

per contattare la redazione: fdca@fdca.it  
su abbonamento

## Fuoco alle polveri

← I rivoltosi hanno mostrato una cosa: occorre essere il più violenti possibili in questa società di merda per scuotere l'apatia sociale. Questa violenza non è che la debole risposta alla violenza del capitalismo e dello Stato.

Dalle violenze poliziesche che bersagliano i poveri, i giovani, gli immigrati, alla violenza della precarietà e dell'isolamento dovuto alla sparizione dei servizi pubblici, dall'ostentazione dei media a quelle del governo, noi siamo immersi senza requie in un ambiente antisociale. I giovani delle banlieu lo gridano a pieni polmoni: questa società non offre alcuna speranza. Anche quelli che vanno a scuola sanno che non serve a molto: tutto il sapere accumulato è ben poco utile in una società consumistica, peggio, non gli permetterà al massimo che farsi sfruttare in un McDonalds (a fianco a francesi bianchi!). allora, effettivamente, l'esempio dei fratelli maggiori e delle sorelle) non li invita certo a giocare il gioco legale! Il governo ha riesumato la legge del 3 aprile 1956 per ristabilire l'ordine, decretando lo stato di emergenza. Dando il potere agli agenti locali, ai prefetti, alla polizia, indurisce lo scontro verso l'apartheid sociale: la classe

### in teoria...

A prescindere dalle analisi aprioristiche sulla divisione in classi della società capitalistica, gli sfruttati e gli sfruttatori hanno sancito definitivamente il loro essere classi proprio nei momenti in cui la lotta era meno fine a se stessa e più scontro fra due progetti sociali radicalmente diversi. La classe è diventata fattore politico nel momento in cui ha unificato la prassi ad una volontà di ricostruzione (o conservazione) sociale.

Ma, come non possiamo scoprire la lotta di classe dalle formule mentali, così non possiamo cancellarla con gli stessi mezzi. E' una realtà della società in cui viviamo lo scontro sociale, come pure è una realtà il fatto che i soggetti di questo scontro sono collettività di individui e non individui isolati. Anche questo non serve dimostrarlo con i numeri e le parole, perché le battaglie della guerra sociale sono state combattute da collettività di individui solidali. Ma solidali su cosa? Ancora una volta basta guardare i fatti per vedere le basi materiali che hanno originato questa solidarietà: dalla difesa degli interessi materiali immediati alla solidarietà difensiva, dalla solidarietà poi viene la possibilità di pensare insieme, sentirsi una collettività creatrice di nuove forme sociali, da questo la lotta di attacco e l'azione per la ricostruzione. Noi dobbiamo indurre questo processo e difenderlo.

Finché esisterà una società basata sullo sfruttamento e sulla autorità costituita, l'unico modo per cambiarla, eliminandone la struttura con cui domina, è la lotta degli sfruttati contro gli sfruttatori; essa può cessare solo quando lo sfruttamento sia stato completamente eliminato.

Il fronte degli sfruttati non è un fronte ideale, ma materiale, perché lo sfruttamento e l'autoritarismo si manifestano sotto forma di attacco all'umanità concreta degli sfruttati e su questa base cercano di perpetuarsi. Quindi, gli unici che possono criticare concretamente la disuguaglianza sono gli sfruttati ed intorno ad essi devono riunirsi tutti coloro che per altri motivi aspirano alla rivoluzione sociale.

Gli sfruttatori, in quanto tali, si riconoscono in classe su basi materiali. Perché questo presupposto sia valido per l'avanzamento del proletariato, le basi materiali dell'unione in classe devono essere prese per la loro reale sostanza che è unitaria. L'unità è un punto fondamentale perché, attraverso l'unità delle condizioni sociali, si arriva all'unità di lotta. La lotta deve seguire il suo sviluppo naturale quando, perseguendo ad oltranza lo scopo del miglioramento delle condizioni di vita proletarie, si troverà

popolare, lavoratrice o no, è sempre quella pericolosa, le deve essere riservato un trattamento particolare. Altrettanto per la pretesa uguaglianza dei diritti: per chi si ribella, manganelli e pallottole di gomma rappresentano l'assurdità e l'aspetto illusorio del dialogo tra le classi.

Peggio ancora, applicare questa legge si iscrive nella dinamica di etnicizzazione dei rapporti sociali, perseguita da parecchi anni a livello mondiale e che in Francia si innesta su un immaginario colonialista che qualcuno trova utile riapplicare. Questa legge infatti fu applicata solo in due occasioni, in Algeria e in Nuova Caledonia: utilizzarla oggi permette di assimilare la situazione d'oggi alle guerriglie separatiste condotte da minoranze etnico-culturali, (con la conseguente mistica dei "territori perduti della Repubblica" così cara ai nostalgici).

Il messaggio è chiaro: le banlieu sono delle colonie, se non di diritto almeno di fatto: la composizione etnica della popolazione rimane il criterio più convincente per descriverla, e censirla contribuisce a renderla sempre meno capace di integrarsi. La prova altrettanto convincente di questa gestione dei quartieri differenziata in funzione dell'origine presunta della popolazione è il tentativo di creare, attraverso l'aspetto religioso e il CFCM (consiglio francese di culto mussulmano, organo della consultazione islamica francese, introdotta nel 1999, n.d.t.) una rete di controllo sociale affiancata a quello governativo. L'importante è che l'ordine regni, anche se significa dare i giovani in pasto ai religiosi; allo stesso tempo, contraddittoriamente, agitare il "pericolo islamico" così creato permetterà di rafforzare la repressione.

Dalla legge del febbraio 2005 sui meriti della colonizzazione ai discorsi e alle pratiche contro i migranti passando per la criminalizzazione dei giovani dei quartieri che bisogna ripulire dai rompi-balle, gli immigrati sono diventati il bersaglio numero uno del governo Villepin, il nemico interno che permette di saldare la maggior parte della popolazione attorno almeno a un criterio comune: l'origine.

La questione sociale deve essere messa al centro degli sforzi, e questo presuppone lo smetterla con quest'individualismo di merda che separa operai e disoccupati, precari, impiegati nel pubblico o nel privato, vecchi e giovani, e con le logiche comunitarie che non fanno che il gioco dei padroni inquadrando la popolazione secondo l'origine etnica, culturale, sessuale, tutto, tranne l'appartenenza di classe!

Dobbiamo finirli, tutte e tutti, con la pratica del separatismo, ciascuno per sé, ciascuno per la sua comunità, dove i nemici sociali e politici comuni spariscono perché i giovani non hanno più

ad affrontare dapprima tutte le armi politiche che usano le classi dominanti per impedire l'unità degli sfruttati ed in seguito si troverà di fronte alla necessità di non tornare indietro, di creare questa volta le condizioni per evitare lo sfruttamento.

La lotta del proletariato distrugge e crea nello stesso tempo. Non si possono separare del tutto questi due aspetti dell'azione rivoluzionaria, a meno che non si vogliano negare gli aspetti storici in cui gli sfruttati hanno agito al più alto livello di autonomia -cioè hanno più completamente espresso se stessi.

....Confinare il ruolo del proletariato alla pura distruzione o alla pura costruzione è una posizione che cela la volontà di castrare la classe ed impedire che si esprima liberamente. A volte è l'azione distruttiva che necessariamente precede la costruzione, altre volte è la costruzione che porta alla necessità della distruzione, ma questo conta relativamente perché l'importante è avere chiaro che il proletariato è una classe creativa che lotta per scopi che ha partorito e di cui può sempre appropriarsi.

prospettive, e a loro non resta che l'autodistruzione, Come in una logica suicida, se la prendono con quello che hanno più vicino: persone, istituzioni (scuole, ecc.) beni materiali (macchine...). Devono essere proposte delle convergenze, radicate in tutte le lotte e tutte le riunioni, e dobbiamo fare il massimo per rovesciare le logiche corporative e individualistiche. La divisione in rivendicazioni categoriali ci riduce all'impotenza sociale, ciascuno è arrampicato sulla sua pianta, imprigionato in un vittimismo concorrenziale, in cui lo Stato può continuare a giocare il suo ruolo di provvidenza e affermare la sua legittimità.

La resistenza si costruisce tutti i giorni, con la militanza regolare nelle reti e nei luoghi, nei quartieri, con la rivitalizzazione culturale e sociale autonoma dai poteri pubblici, la riappropriazione dello spazio pubblico e delle nostre vite.

Solo questo lavoro a monte permette di darer un senso comune alle lotte, alle rivolte e agli scioperi, di formare alla fine un vero fronte sociale.

Noi dobbiamo trovare delle convergenze forti a partire dalle rivendicazioni sociali che ci riuniscono, da dovunque si venga, qualunque cosa si faccia, per moltiplicare le azioni e le manifestazioni comuni, per :

**. ritiro del decreto del 1955 e delle leggi di sicurezza nazionali cominciate con le leggi Perben, Sarkozy, Chevènement;**

**. soppressione di tutte le forze di repressione,.. reddito garantito per tutti, per separare il reddito da un lavoro sempre più raro e sempre più alienante;**

**. gratuità e accesso universale ai servizi pubblici (energia, salute, trasporti, educazione): dobbiamo avere voce in capitolo sulle scelte del servizio pubblico e avere tutti accesso a tutti i servizi;**

**. democratizzazione della vita sociale e politica. Democrazia, vale a dire autorganizzazione e autogestione; la politica non deve essere lasciata**

**nelle mani dei partiti e dei notabili che scuotono la testa. Dobbiamo finirli con questo regime aristocratico dove le nostre opinioni non hanno alcun peso. Dobbiamo organizzarci e dare impulso a una democrazia diretta, che coinvolga tutti gli spazi della nostra vita, dal quartiere al paese, con il controllo dei mandati e un reale potere di decisione sull'avvenire della società.**  
*rete no pasaran - francia*

(segue)

## Un TFR domani..

*per quei pochi delegati ed attivisti contrari alla riforma del tfr ed ai fondi pensione!*

*In questo quadro deprimente, si pongono tuttavia alcuni problemi (poco) futuri:*  
*- che ne sarà del tfr ora immobilizzato nelle PMI e quanto mai vitale alla loro sopravvivenza, qualora le politiche di credito si rivelassero inadeguate o inefficaci? Assisteremo a fenomeni di TFR in nero, versato ai fondi negoziali, ma poi sottratto dai salari?*

*- che ne sarà dei fondi pensione negoziali, se la platea delle anzianità oltre i 20 anni non aderisse? (vedi flop del fondo Espero nella scuola). Come potranno garantire il pagamento della pensione integrativa?*

*- che ne sarà dei dipendenti pubblici (esclusi per ora) il cui TFR non è mai stato accantonato dallo Stato o dagli Enti Locali? Cartolarizzazione delle liquidazioni?*

*- come vigilare sulle informazioni relative ai rendimenti dei fondi pensione sia chiusi che aperti, per confutare le sirene sindacali e dell'ANIA? La Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) ha dato questi dati :*

**Dal 31/12/99 al 31/12/2004 (5 anni)**

**Fondi pensioni negoziali: 9,2  
TFR: 15,8**

**Dal 31/12/2000 al 31/12/2004 (4 anni)**

**Fondi pensioni negoziali: 5,4  
TFR: 11,9**

**Dal 31/12/01 al 31/12/04 (3 anni)**

**Fondi pensioni negoziali: 6,0  
TFR: 8,7**

**Dal 31/12/02 al 31/12/04 (2 anni)**

**Fondi pensioni negoziali: 9,8  
TFR: 5,4**

**Dal 31/12/03 al 31/12/04 (1 anno)**

**Fondi pensioni negoziali: 4,5  
TFR: 2,5**

*In una tale situazione in cui si gioca a monopoli con i contributi dei lavoratori e le loro liquidazioni, contando sulla disinformazione e sul disorientamento, sarà necessario nei prossimi 2 anni alimentare lo scetticismo dei lavoratori e delle lavoratrici e rinvigorire la lotta per la previdenza pubblica fondata sul sistema retributivo e sulla rivalutazione del TFR senza penalizzazioni fiscali costituendo decine e decine di comitati che raccolgano l'adesione di delegati ed attivisti sindacali, di sindacati di base, di forze sociali e culturali per tenere costante una grande mobilitazione di base*

*- per denunciare la truffa e l'inganno dei fondi pensione*

*- per il ritiro del meccanismo del silenzio/assenso a favore di una dichiarazione esplicita del lavoratore;*

*- per ripristinare il sistema retributivo*  
*- per cancellare la controriforma Berlusconi/Maroni e quella...Dini*

*- per ripristinare il libero accesso alla pensione, senza finestre e porte di servizio*

*- per separare previdenza ed assistenza*

*- per recuperare l'evasione contributiva delle aziende*

*- per riconoscere la contribuzione figurativa per i lavoratori precari nei periodi di disoccupazione*

**A N T I P O D I**

**Numero 5 dicembre 2005  
Europa politica e sociale**

**Per richiederla: Crescita Politica  
Editrice, CP 1418 50121 Firenze o  
fdca@fdca.it**